

VOCI NEL BUIO Un film provocatorio di Rodolfo Bisatti sulla cecità Se la disabilità diventa risorsa



l'interno dell'esperienza di Kineofilm, associazione di studio, ricerca sulla comunicazione audiovisiva e anche di produzione. Il film racconta di una famiglia in cui l'unico figlio adolescente, Giovanni, ha perso la vista a quattro anni. Il padre ha abbandonato la cattedra universitaria e si è rinchiuso in una ottusa atarassia finché un'altra avversità, affiorata dal passato, lo costringe a una reazione congiunta. «La mia – rettifica però subito Bisatti – è un'opera aperta, che non segue un plot narrativo lineare, insegue la mente nelle sue memorie, proiezioni, aspettative. Noi viviamo in molti tempi contemporaneamente e anche il film non ha un linguaggio lineare. Questo potrebbe sembrare una difficoltà in più, quando ci si rivolge a un pubblico di non vedenti, invece non lo è. Di solito si cerca di offrire loro degli ausili che suppliscono alla mancata visione. Ma tutte queste risorse arrivano solo a un certo punto. Come è possibile far "vedere" a un non vedente un quadro di Picasso? Ecco, io ho voluto fare un quadro di Picasso visibile ai non vedenti. L'ho fatto rispettando i tempi naturali dell'inquadratura, che danno l'opportunità di capire l'opera d'arte senza la concitazione, la velocità a cui ci ha abituati il cinema e la tv commerciali. Se si rispettano le regole umane della trasmissione chi vede può capire di più e chi non ve-



de può percepire quanto raccontato in modo complementare, perfino più approfondito. Per questo ho dovuto rinunciare a certi modelli, come ai tecnici del suono che sterilizzano i respiri, i rumori dalle registrazioni, quando invece anche il respiro e il rumore sono importanti».

Nelle foto, due inquadrature del film di Rodolfo Bisatti Voci nel buio.

Il tema della cecità per Rodolfo Bisatti è importante in modo particolare, un omaggio al padre, pittore, che ha perso la vista. Ma è anche un modo per ricostruire con i non vedenti (il ragazzo protagonista del film è realmente cieco da quattro anni) un minimo di grammatica della visione che risacralizzi l'immagine, la riumanizzi. La prospettiva è quella del movimento del Terzocinema che si contrappone alle opere commerciali ma anche ai film d'autore, troppo autoreferenziali, fatto per farsi vedere più che per "far vedere". «La terza via – conclude Bisatti – è più corale, partecipata. Il pubblico non è l'utente finale ma la chiave di volta del film stesso, l'autore della visione senza il quale l'opera non esiste»

► Lorenzo Brunazzo

cultura

► Rovesciare gli stereotipi sociali e leggere la disabilità come occasione per attivare risorse creative insospettite: è quanto si propone di fare con il suo quarto lungometraggio, *Voci nel buio*, il regista padovano Rodolfo Bisatti. Il film, che viene presentato lunedì 11 marzo alle 20.15 e alle 22.30 al Porto Astra di Padova, si annuncia come un'opera anticonvenzionale e perfino provocatoria, per varie ragioni. «Anzitutto – spiega il regista – perché chiedo a tutti indistintamente di venirlo a vedere, anche ai non vedenti, senza bisogno di suggeritori, perché è una pellicola che io ho fatto per i ciechi come per tutti gli altri, nella convinzione che le due "visioni" si possano integrare e

arricchire reciprocamente. In questo ho avuto il conforto di vari ciechi che hanno visto il film e l'hanno commentato facendo un percorso di lettura non convenzionale, un'esperienza multisensoriale che ha messo in gioco anche la loro capacità empatica di percepire lo spazio con una dimensione diversa dalla sensorialità. Vorrei quasi dire che i non vedenti percepiscono certe cose attraverso l'anima e che sotto questo aspetto possono aiutare i vedenti a superare certi limiti imposti dall'abitudine alle "cattive letture", soprattutto televisive».

Il discorso può apparire complesso, perfino azzardato, ma si capisce meglio se si entra nella "poetica" che Rodolfo Bisatti persegue al-

UNA FETTA DI TEATRO Ancora uno spettacolo domenica 10 marzo al Rex e due, il 10 e il 17 marzo, all'Esperia



► Va in scena domenica 10 marzo alle 16.30 al cinema teatro Rex di Cristo. Re lo spettacolo *Mio fratello è un re*, realizzato dalla compagnia Il libro con gli stivali su sceneggiatura e regia di Gaetano Ruocco Guadagno, scenografia a cura dell'architetto Alberto Nonnato e la supervisione dell'ufficio comunicazioni sociali e dell'ufficio per la catechesi della diocesi. *Mio fratello è un re* affronta la figura del patriarca biblico Giuseppe, figlio di Giacobbe, narrata nel libro della Genesi (cap. 37-50) e riproposta dagli occhi del fratello minore di Giuseppe, Beniamino.

Viaggio nella città dei bambini

Al teatro Esperia, ancora alle 16.30, gli Alconi presentano *Galileo. La fiaba dell'inventore scienziato*, per la regia di Sergio Manfio. Stessa compagnia e stesso regista per l'ultimo spettacolo della rassegna, sempre all'Esperia domenica 17 marzo alla stessa ora. *L'isola che c'è* racconta le vicende di Idea (Laura Fintina, nella foto) che con gli inseparabili pupazzi Calzino e Blublù vivrà insieme ai bambini un'avventura affascinante partendo da una domanda molto interessante per tutti i giovanissimi: e se le città fossero costruite a uso e consumo dei bambini? L'immaginazione si scatena: palazzi disseminati di luoghi magici dove rifugiarsi quando si gioca a nascondino; vicoli che rivelano passaggi segreti in grado di trasportarci da un punto all'altro della città in un lampo, senza essere visti da alcuno; strade senza automobili e senza fumo, senza camion e senza clacson impazziti... Impossibile non seguire Idea e i suoi amici Calzino e Blublù tra le vie di questo nuovo paese della fantasia! Ma i piccoli spettatori non saranno soli in questo viaggio: girano voci che da qualche parte si nasconda anche la perfida Maga Cornacchia... chissà cosa avrà in mente questa volta.

Nello spettacolo vengono utilizzati i canoni di coinvolgimento e di partecipazione tipici degli allestimenti per i bambini messi in scena dal gruppo Alconi e i contenuti sono presentati in modo tale da essere facilmente compresi anche dai più piccoli.



CIVILTÀ CONTADINA

A Gorgo di Cartura si ricorda come si viveva sui campi

► Continua venerdì 15 marzo alle 20.45 il viaggio tra le nostre origini e le tradizioni intrapreso dal gruppo culturale Gorgo alla ricerca del passato, in fondo ancora recente eppure già così remoto. Il sesto appuntamento, ospitato nella chiesa parrocchiale, sarà dedicato alla "Civiltà contadina". Introduce la serata Ivano Cavallaro; sarà quindi la volta dei "racconti di vita" di Urbano Chiodetto e della "prosa contadina" di Franca Sanavio. «Attraverso i ricordi di un testimone diretto – anticipa Franca Sanavio – ripercorreremo i costumi di vita contadina del secondo dopoguerra: la casa, la stalla, il lavoro sui campi, i lavori domestici, la scuola, i giochi, i cibi, il filo... E insieme torneremo sui valori che si vivevano profondamente, nonostante la povertà». Intervalleranno gli interventi le note popolari del coro Taddeo Zaggia di Maserà che eseguirà canzoni di Bepi De Marzi. Il successivo appuntamento è già fissato per venerdì 24 maggio e sarà dedicato a Caterina Piazza Martinati, originaria di Gorgo, autrice di un volumetto educativo di ammonimenti al proprio figlio. Un'occasione per confrontare la pedagogia di un tempo con quella odierna.

MARISA GIACOMIN BOLZONELLA Al museo del vetro

Ritratti a forti tinte di donne famose

► In concomitanza dell'annuale festa della donna, nel Museo internazionale del vetro e delle terme a Montegrotto è allestita, fino al 20 marzo, una personale di Marisa Giacomini Bolzonella, che nelle sue tele ha voluto rendere omaggio alla creatività femminile, espressa in periodi diversi della storia, nel campo delle arti, della letteratura e della ricerca scientifica. La mostra è incentrata su un tema assai caro all'artista padovana e da lei affrontato con particolare coinvolgimento razionale ed emotivo nell'arricchire con nuovi apporti figurativi, il ciclo di lavori realizzati nel 2011 e ora riproposto per celebrare senza retorica alcune donne che con intelligente impegno, tenacia e personale sacrificio, hanno raggiunto fama e riconoscimenti del loro talento. I quadri di Marisa Giacomini Bolzonella, realizzati con tecnica mista e l'uso di materiali diversi, dai colori acrilici alla foglia d'oro, dai brani di tessuti pregiati o di pizzi antichi alla rustica iuta, sono caratterizzati da un cromatismo ricco di valenze simbolico-allusive che di volta in volta

suggeriscono le diverse sfaccettature della personalità, e talvolta anche dell'umana fragilità, di donne considerate "icone del successo".

La mostra è stata presentata dalle giornaliste Maria Pia Codato e Anna Artmann che dopo il saluto inaugurale rivolto ai presenti di Luca Squarcina, assessore alla cultura e vicesindaco di Montegrotto, hanno illustrato le vicende biografiche di alcune illustri protagoniste dei dipinti, come Isabella Andreini, Gaspara Stampa, Chiara Varotari, Eleonora Duse, madre Teresa di Calcutta e Tamara De Lempicka, ne hanno messo in luce l'importanza nei settori in cui operarono in differenti epoche storiche e hanno sottolineato l'abilità interpretativa della pittrice. Un profilo artistico di Marisa Giacomini e dell'evoluzione del suo stile espressivo nel corso degli anni, è stato sinteticamente tracciato dal marito, il pittore Alberto Bolzonella, che è stato il suo primo maestro e l'ha incoraggiato a proseguire nel cammino dell'arte.

► Laura Sesler



altritempi